

L'assemblea della Quercia



La relazione del segretario passa con sole 30 astensioni «Candidarsi al governo è un dovere, non un nostro sogno» Il Pds mantiene l'astensione nei confronti dell'esecutivo «La riforma non può favorire progetti di divisione nazionale»

«Questa legge elettorale è rischiosa»

Occhetto si appella a Ciampi: «Non premiamo la Lega»

Occhetto ha lanciato un «appello» a Ciampi e a Scalfaro perché si «ascoltino» le proposte migliorative del Pds sulla legge elettorale. Così com'è, rischia di contribuire ad una pericolosa spaccatura del paese.

ALBERTO LEISS

ROMA. Achille Occhetto ha chiuso ieri i lavori del Consiglio nazionale del Pds potendo affermare che un progetto per il governo della sinistra e per un sistema di alleanze che lo renda possibile «qui e oggi» è stato concretamente messo all'ordine del giorno del dibattito politico italiano.

aperto tra Pds e Lega (e ieri è arrivata puntuale la reazione degli uomini di Bossi, a base di insulti indirizzati al segretario della Quercia, mentre i socialisti Manca, Spini e Del Bue hanno apprezzato l'impostazione del Pds) esprime tutto lo spessore e la drammaticità della posta in gioco, che è la indicazione di un nuovo modello sociale e di sviluppo per un'Italia che rischia di essere spezzata dalla crisi del vecchio compromesso tra Nord e Sud.

Occhetto ha risposto alle critiche che, da versanti opposti, gli erano venute da Pietro Barcellona e Augusto Barbera. Non è vero - ha detto al primo - che la relazione si sia limitata a proporre un ricambio del centro politico. Una questione che non è giusta sottovalutare (anche il vecchio Pci sapeva che è giusto intervenire nelle crisi interne delle classi dominanti...), ma che oggi si pone nel suo nesso strettissimo con gli aspetti progettuali e programmatici per uscire dalla crisi nazionale. Lo scontro diretto

Pds avrebbe potuto andarci subito, oppure dopo il 5 aprile. Abbiamo dovuto resistere alle proposte. Siamo rimasti sulla soglia dell'edificio del vecchio sistema che è crollato. Proprio perché rispetto le forze di sinistra che si riconoscono nel Manifesto chiedo che si finisca con questa lettura moralistica. La responsabilità del governo - ce la assumiamo noi, o il lavoro altrui. E ho paura degli altri che avanzano».

Rispondendo poi a Barbera - che aveva giudicato negativamente la posizione di Occhetto su «Alleanza democratica» - il segretario del Pds ha ribadito («sarò noioso...») che l'alleanza delle forze democratiche e di progresso è il progetto stesso della Quercia, che in questa fase storica però non intende considerarsi un partito «transitorio». Proprio per questo va evitato il rischio che quel progetto «si rinchiuda». Ma ha anche insistito sull'importanza decisiva della questione cattolica («non può essere ridotta alla scelta tra Segni e Martinazzoli»), ribadendo l'interesse del Pds per gli esiti della «Costituente» e augurandosi che «l'elaborazione su questi temi messa in campo dalla Quercia sia valutata anche «oltretevere».

sulla legge elettorale. L'Italia rischia una spaccatura profonda», ha detto Occhetto che ha lanciato un appello a Ciampi e a Scalfaro perché vengano accolte le proposte migliorative che il Pds avanza. «C'è una incongruenza tra l'allarme per il pericolo che corre l'unità nazionale, e una legge elettorale che premia l'interesse della Lega al Nord, non si capisce se con un interesse congiunto della vecchia classe dirigente nazionale». Più «ascolto e rispetto», dunque, per la «pazienza e la responsabilità» con cui il Pds ha condotto la sua battaglia «istituzionale». È un «avvertimento» al governo? Occhetto ha però escluso di seguire l'invito di Tortorella a rinviare l'astensione a Ciampi: «Non è successo niente di drammatico e di nuovo da spingere per ora a cambiare la nostra posizione», ha risposto ad una domanda su questo tema. «Non mi sembra - ha aggiunto - il problema centrale ora. Abbiamo fatto una pressione su alcuni temi: il costo del lavoro, e Ciampi ci ha ascoltato; sulla Somalia, e Ciampi ci ha ascoltato. Ci sono altre questioni sulle quali noi siamo d'accordo, e voteremo contro».

REGGIO CALABRIA. «Non sono andati molto per il sottile pur di riavere la gestione della Regione. Quel che resta del vecchio asse Dc-Psi, terrorizzato dai risultati elettorali in Calabria dello scorso 6 giugno, sta tentando di ribaltare la situazione. Un disegno disperato e pericoloso i cui costi potrebbero rivelarsi pesantissimi per la Calabria».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Marco Minniti, segretario regionale del Pds, commenta a caldo la formazione della nuova giunta regionale Dc-Psdi che ha come vicepresidente Franco Politano, passato da uomo di punta della Quercia (da cui si è dimesso) a uomo di punta della nuova alleanza. La crisi, aperta dal Pds insoddisfatto per il modo in cui andavano le cose, è durata sei mesi. Un periodo che ha registrato, con le elezioni e gli sviluppi delle indagini dei magistrati, un profondo rivolgimento del vecchio scenario politico.

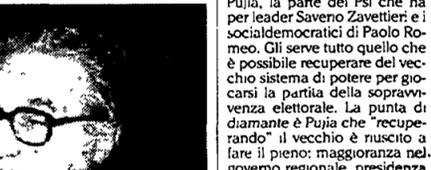
«Più che una nuova giunta - nota Minniti - stanno tentando di fare un nuovo partito per potersi salvare. In Calabria c'è l'avanguardia più determinata nella costruzione di un polo moderato meridionale. Il disegno è di mettere insieme i vecchi pezzi della Dc di Carmelo Pujia, la parte del Psi che ha per leader Saverio Zavettieri e i socialisti democratici di Paolo Romeo. Gli serve tutto quello che è possibile recuperare del vecchio sistema di potere per giocarsi la partita della sopravvivenza elettorale. La punta di diamante è Pujia che «recuperando» il vecchio è riuscito a fare il pieno: maggioranza nel governo regionale, presidenza del Consiglio. A guardare le caselle mai la Dc, anzi una sola corrente, ha avuto tanto potere come in questo momento. Ma in realtà la nuova giunta è figlia di una debolezza disperata».

Il Pds aveva proposto la giunta del presidente, ma la Dc l'ha affossata. Perché in Calabria non è stato possibile quel che in altre parti d'Italia si è potuto fare? Prima che si aprisse la crisi abbiamo partecipato generosamente a una giunta con l'obiettivo di salvare la Calabria da un processo drammatico di degrado. Eravamo riusciti a imporre nuove regole di trasparenza. Poi è diventato evidente che serviva di più: un arretamento delle vecchie nomenclature dal controllo delle istituzioni. La giunta del presidente, a direzione Pds, doveva essere proprio questo. Giuseppe Bova, esponente della Quercia, come presidente in-



Napolitano: «Giusto impegno riaggregare forze democratiche»

ROMA. Alla seconda giornata dei lavori del Consiglio nazionale del Pds, alla Fiera di Roma, era presente ieri anche Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera non ha voluto rilasciare dichiarazioni sui temi del dibattito interno del partito della Quercia. «È importante - si è limitato a dire ai giornalisti il presidente della Camera dei deputati - che una forza come il Partito democratico della sinistra si impegni oggi su un grande tema come quello della ricomposizione delle forze politiche democratiche. Napolitano ritiene che «debbono venire contributi anche dalle altre forze e dagli altri partiti per disegnare uno scenario nuovo nel quale possano operare efficacemente anche le nuove norme elettorali e costituzionali». Il presidente dell'assemblea di Montecitorio sollecita dunque «un processo di riaggregazione delle forze che possa dar vita a grandi schieramenti che competano per il governo democratico del paese».



Massimo D'Alema, a destra Aldo Tortorella

Il capogruppo della Quercia «La sfida si decide in questi mesi» I comunisti democratici chiedono un congresso «programmatico» Macaluso: chiarezza sugli estremismi

D'Alema: «Sinistra senza recinti» Tortorella: «Sfiducia al governo»

ROMA. Le aree interne (riformisti e comunisti democratici) per ora non si sciolgono. Aldo Tortorella ha avanzato più di una critica, ma la discussione interna al Pds sembra proprio aver compiuto un «salto di qualità» dopo il successo elettorale di giugno e di fronte all'urgenza di uno sbocco democratico alla crisi italiana. Massimo D'Alema, a lungo indicato nei mesi scorsi in contrapposizione continua ad Occhetto, ha aperto ieri il suo intervento definendo «serio e costruttivo» il discorso del segretario. E, rilanciando con forza l'idea di un ruolo di governo «qui e ora» per il Pds e per un'alleanza di progresso da costruire in pochi mesi, ha osservato che la Quercia potrà anche perdere la «sfida», ma questo non dovrà certo avvenire perché «impegnata in un dibattito interno». La sensazione, ascoltando i due giorni di oltre trenta interventi pronunciati alla Fiera di Roma, è che si vada formando tra i dirigenti

centrali e periferici del Pds, nelle varie aree e ai vari livelli, una percezione più precisa della posta in gioco oggi in Italia e del ruolo che il partito nazionale «svolta», nonostante limiti e debolezze che ancora permangono, può e deve svolgere. Il Pds ha di fronte la crisi verticale delle vecchie classi dirigenti, il successo dell'ondata leghista al Nord (ne ha parlato con accenti drammatici Michele Salvati: «La protesta di Bossi cattura il popolo e non impaurisce i borghesi, per noi è devastante...»), ha di fronte una situazione del tutto nuova al Sud, dove la protesta per ora si indirizza più a sinistra che a destra (ma Bassolino ha denunciato il rischio che il vecchio sistema di potere reagisca anche pilotando «rivolte plebee» se la situazione sociale si inasprirà ulteriormente). Ha di fronte in autunno nuovi test decisivi in «due grandi città» (ne hanno parlato i segretari delle Federazioni di Genova, Montaldo e di Roma



Leoni), e con ogni probabilità la prova del fuoco di elezioni politiche in primavera. D'Alema ha sottolineato che in pochi mesi si dovrà costruire e verificare il «progetto» di una sinistra capace di governare «qui e subito». E, in modo netto come poi anche Occhetto nelle conclusioni, ha respinto gli inviti a «chiudersi in un recinto» che da più parti vengono alla Quercia. Proprio l'apertura delle alleanze a sinistra è stata la chiave del recente successo elettorale. E d'altra parte le riaggregazioni intorno a Segni o «Alleanza» - il cui progetto è stato rilanciato da Miriam Mafai - sono «processi in corso». Sarebbe sbagliato valutare i rapporti con questi soggetti come se si trattasse di «partiti». Il Pds può lasciarsi sfuggire l'ampiezza della questione cattolica («Oltre a Segni c'è la crisi della Dc, ci sono settori in fermento nelle Acli, nella Cisl, nel volontariato che non si ri- conoscono nel cattolicesimo liberale del leader referendario»). Non può ripetere l'errore del Pci negli anni '70, che sottovalutò il Psi di De Martino, e

sibilità di intese con le forze di estrema sinistra. La battaglia contro la Lega e la questione cattolica e democristiana sono stati al centro di molti interventi. Gavino Angius ha messo in guardia i critici radicali dell'accordo sulla contrattazione, ricordando che il concetto principale di una ripresa del sindacalismo confederale è proprio Bossi. Bassanini e il segretario bolognese La Forgia hanno insistito perché sulla scelta «federalista» si passi dalle indicazioni generali a progetti concreti. Giulia Rodano ha ribadito l'esigenza di incalzare il cattolicesimo democratico, e anche le gerarchie cattoliche, sul tema di una democrazia dell'alleanza, nonostante i limiti della legge elettorale. Livia Turco - che ha sviluppato il tema di una nuova «civiltà del lavoro e del lavoro» lanciato da Occhetto - si è spinta fino a prefigurare esplicitamente un'alleanza con un partito cattolico rinnovato («Questa è la sfida che dobbiamo porre a Martinazzoli...») per rifondare l'unità del paese. □A.L.

Ambasciata Usa «Sette mesi fa ci incontrammo con il Pds»

ROMA. Nel novembre del 1992 Achille Occhetto varcò in gran segreto la soglia di villa Taverna, residenza ufficiale dell'ambasciatore americano a Roma, per un pranzo con l'ex ambasciatore Peter Secchia. L'inedito incontro tra il più alto rappresentante Usa in Italia e il segretario della Quercia (tenuto segreto per volontà Usa) è anticipato da Panorama. «Abbiamo invitato i dirigenti del Pds, mica del Pci - spiega Secchia - Parecchi mesi dopo la metamorfosi di Botteghe Oscure ho chiesto e ottenuto l'ok da Washington per pranzare con Occhetto e discutere le sue posizioni. Non potevamo limitarci a ricavarne le sue posizioni dai giornali». E, ricollegandosi alle voci sull'entrata del Pds al governo, ha commentato: «Non potevamo non avere canali diretti di comunicazione con una parte integrante della futura coalizione».

«Left», una festa per rifondare la politica

ROMA. «Left»: la scritta campeggia in alto, sulle torrette di «tubi innocenti». Parola inglese. Tradotta in italiano vuol dire «sinistra». Ma nel «pieghevole» che alcuni ragazzi consegnano agli ingressi, superati i panneggi rossi che dividono la Cristoforo Colombo dall'area della festa, le variabili sono infinite: «gauche» in francese, «izquierda» in spagnolo, «linke» in tedesco, «leus» in polacco, «ljevaja» in russo; e poi ancora «zoufang» in cinese, «sapak» in turco, «ljevica» in serbo-croato, «yasar» in arabo. Cento modi per dire sinistra, e per dirlo in ogni contesto e in ogni continente. In questo quartiere popolare di Roma che si chiama Garbatella, dove sinistra non è davvero parola estranea, sono in molti a ripeterla in queste calde sere di luglio: la suggeriscono i ragazzi e le ragazze del

Pds, con accenti regionali diversi ma impegnati tutti nello svolgimento della loro festa nazionale, la prima dopo alcuni anni di interruzione; e, sotto gli stands o nelle arene, nelle sale dei dibattiti o fra i tavolini dei caffè, con loro la pronuncia di migliaia di giovani romani - studenti, impiegati, disoccupati - richiamati dalle musiche, dalle bandiere, dalle pellicole, dagli appuntamenti di un programma politico e culturale di grande interesse. «Sinistra», certo, è parola difficile, cui corrispondono altre parole, e idee, e valori. Quali? Per esempio «protagonismo», per esempio «cittadinanza», per esempio «potere». Pesanti tutte e tre, e dense di implicazioni, saranno le parole al centro dell'incontro tra il segretario del Pds e i giovani, che si terrà alle 20 di questa sera, e

segnerà così la conclusione della parte specificamente politica del programma, avviata dieci giorni fa da una affollata assemblea con Massimo D'Alema. Di fronte ad Achille Occhetto, in veste d'interlocutore ma forse anche di interlocutore polemico, ci sarà Nicola Zingaretti, che della Sinistra giovanile nel Pds è il coordinatore nazionale. La tempesta di questi ultimi tempi, ha rischiato talvolta di spazzar via anche categorie che sembravano fuori questione. Di qui la necessità di ridefinire formule e concetti. «Una volta dicevamo: «siamo giovani comunisti», e tutto era chiaro. Non è più così, formule e etichette non bastano più. Oggi tutto è da ridefinire, tutto da riempire di nuovi contenuti...». Così, se cambia nelle lingue del mondo la parola «sinistra», il suo senso resta uguale ovunque e per tutti? A scanso di equivoci (equivoci di una cer-

stessa e di costruire uno schieramento alternativo. Dice ancora Caterina Ginzburg: «Le abbiamo pronunciate insieme con uomini e donne di diversa estrazione politica e differente connotazione biografica: dirigenti di partito, economisti, imprenditori, filosofi, magistrati, giornalisti, registi, scrittori. Lo sforzo che abbiamo richiesto a noi stessi e agli altri è stato di non considerare i giovani «altra cosa», separata, distinta, rispetto ai problemi della politica. Il fisco, l'occupazione, la democrazia, la rappresentanza di cui, e i giovani di là. Non siamo un'altra cosa». È di noi, anche di noi, che si parla. Né accettiamo la facile invettiva di chi dice: la politica va schifo. E quali altre armi avremmo? Rifondare la politica, piuttosto, immettendo nuovi valori: è questo che vogliamo. Con umiltà ma con coraggio, è l'esperienza che abbiamo deciso di fare stando nel Pds».

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO 00196 ROMA - Via Di Villa Lubri, 2 - Segreteria: Tel. 06/3692275 Tel. 06/3692304 Fax 06/3202867

NUOVI METODI PER LA RILEVAZIONE DELLA EFFICACIA, EFFICIENZA, ECONOMICITÀ NELLA SANITÀ

La contabilità nelle Usl e nelle Aziende Ospedaliere

Il Convegno è indirizzato a: AMMINISTRATORI STRAORDINARI DIRETTORI SANITARI ED AMMINISTRATORI REVISORI (USL)

SEMINARIO - 13 LUGLIO 1993

PROGRAMMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti

Ore 9.30 Saluto: Giuseppe De Rita - Presidente CNEL

Ore 9.45 Presentazione: Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni

Ore 10.00 Interventi: Nicola Falotelli, direttore generale ministero Sanità - Bruno De Leo, direttore generale IGESPA, ragioneria generale del Tesoro. Il parere degli esperti: Michele Balboni e Giandomenico Degli Esposti, Giancarlo Pola, Claudio Polonelli, Carmine Ruta. Alcune esperienze dirette: Paolo Artico, regione Veneto - Patrizia Ragazzini, regione Toscana - Piersergio Serveni, regione Emilia Romagna - Mario De Angeli, provincia romana Fatebenefratelli.

Ore 13.00 Conclusioni. On. Maria Pia Garavigna, ministro della Sanità

Ore 15.00 Confronto fra i relatori per la predisposizione di un documento di sintesi.

CNEL - Via di Villa Lubri, 2 Tel. (06) 36.92251